

# A settembre di nuovo in rosso i conti con l'estero

### Dopo tre mesi con il segno più, bilancia commerciale negativa - Dati preoccupanti

ROMA — La bilancia commerciale perde un'altra volta. Abbiamo importato 740 miliardi di beni in più rispetto a ciò che siamo stati capaci di esportare. È un dato preoccupante perché stoppa ed inverte una tendenza (tre mesi consecutivi di saldi positivi) e perché viene conseguito nonostante permangano situazioni economiche internazionali favorevoli, prima tra tutte quella del prezzo del petrolio che si mantiene a livelli modesti. Il dato complessivo, riferito ai primi nove mesi dell'86, è comunque confortante nel confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso: allora il buco della nostra bilancia commerciale faceva segnare un saldo negativo di 17.480 miliardi, ora siamo sempre ad un valore con il segno meno davanti, ma ad un livello più basso: 4.156.

Questo risultato è in buona parte ascrivibile proprio all'andamento congiunturale internazionale come ha spiegato anche l'ex presidente della Banca d'Italia, Ciampi. «Le modifiche dei prezzi relativi internazionali ed il deprezzamento del dollaro hanno prodotto effetti vistosi sui valori delle merci scambiate». La Banca d'Italia ha calcolato che nei primi sei mesi per i quali si dispone di dati analitici i prezzi all'importazione in lire sono diminuiti del 14 per cento rispetto allo stesso periodo dell'85. Il dollaro, moneta in cui viene fatturato il 40 per cento degli acquisti complessivi, si è deprezzato rispetto alla lira del 21 per cento. I corsi in dollari del greggio, inoltre, sono scesi del 32 per cento e il greggio rappresenta oltre un quinto delle nostre importazioni.

Che la bilancia commerciale di settembre, in presenza di tutti questi fattori positivi, risulti deficitaria è quindi un dato che dovrebbe far riflettere soprattutto tutti quelli che, all'interno del governo e fuori, hanno sparso ottimismo a piene mani. Che cosa sarebbe successa se le nostre esportazioni commerciali con l'estero se queste condizioni favorevoli non ci fossero state e cosa succedeva quando, inevitabilmente, si ridurranno? È

## Bilancia commerciale nell'85 e '86

1985		1986	
Gennaio	-2.709	Gennaio	-3.073
Febbraio	-3.135	Febbraio	-1.507
Marzo	-2.363	Marzo	-1.096
Aprile	-3.316	Aprile	-343
Maggio	-2.989	Maggio	-1.072
Giugno	-2.424	Giugno	+346
Luglio	+567	Luglio	+1.220
Agosto	-411	Agosto	+2.105
Settembre	-696	Settembre	-740
Ottobre	-610	.....	.....
Novembre	-2.992	.....	.....
Dicembre	-2.032	.....	.....
Primi nove mesi	-17.480	Primi nove mesi	-4.156
Anno	-23.115	.....	.....

verso valori negativi: a settembre il saldo è stato in rosso. Mentre i lavoratori del cemento, laterizi e manufatti lapidei prepareranno la giornata di lotta del 6 novembre. Ma la prossima settimana nell'iniziativa sindacale tornerà di peso anche la finanziaria per l'87. Domani la segreteria della Cgil si confronta con un campione rappresentativo di delegati di base. Anche in preparazione della riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil in programma per giovedì. Su questo appuntamento, però, pesano gli strascichi della polemica Uil prima sullo sciopero dei trasporti e poi sulla gestione dell'Inps.

## Lama: «Ingiustificati gli attacchi personali al presidente Inps»

ROMA — Per i contratti martedì lavorano 1.600 mila dipendenti degli enti locali e i lavoratori postelegrafonici. Altre iniziative di mobilitazione sono state promosse dal cartello. Mentre i lavoratori del cemento, laterizi e manufatti lapidei prepareranno la giornata di lotta del 6 novembre. Ma la prossima settimana nell'iniziativa sindacale tornerà di peso anche la finanziaria per l'87. Domani la segreteria della Cgil si confronta con un campione rappresentativo di delegati di base. Anche in preparazione della riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil in programma per giovedì. Su questo appuntamento, però, pesano gli strascichi della polemica Uil prima sullo sciopero dei trasporti e poi sulla gestione dell'Inps.

Sull'Inps, in particolare, ieri è intervenuto l'ex segretario generale della Cgil, Luciano Lama, parlando di «attacchi ingiustificati»: che ci sia l'esigenza di una maggiore efficienza e produttività è un dato reale, però i personalismi sono fuori luogo assolutamente. Quanto alla riforma della previdenza, Lama ha sostenuto di trovare nel progetto ministeriale «cose buone, come la separazione tra assistenza e previdenza, ma altre meno, come la generalizzazione delle pensioni integrate che rappresentano un pericolo per il principio della solidarietà su cui si fonda lo Stato».

Lama ha detto la sua anche sui contratti: «A Lucchini piacciono i rinnovi fatti lontano dalle aziende. Questo è il punto vero dello scontro: il diritto per il sindacato e i lavoratori di contrattare». Una conferma viene dall'altra sponda. Il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha sostenuto ieri che gli imprenditori non possono concedere aumenti salariali superiori alle 6 mila lire, tutto compreso. Non ci sono spazi, ha sostenuto, ma ha poi aggiunto che un numero crescente di operai non si riconosce più nel contratto collettivo, quindi «bisognerebbe lasciare all'imprenditore la possibilità di discutere caso per caso. Che equivale a dire: la contrattazione ce la facciamo come piace a noi».

# Quando il «capitalismo di massa» è un bluff per 4500 investitori

### La storia della «gestione Alfa», oggi in liquidazione coatta - Rastrellati e sperperati 90 miliardi - I ragirati: «Siamo stati ingenui, ma chi controlla i nuovi maghi della finanza?» - Mai fidarsi del capufficio

MILANO — Per anni, allettati da promesse di rendimenti «sicuri» e «ben superiori a quelli dei titoli di stato», hanno versato nelle mani di una finanziaria notoriamente scettica nei confronti dei propri risparmiatori. Ora, dopo che la gallina dalle uova d'oro si è dimostrata un bluff, fanno la fila in 4.500 davanti all'ufficio del commissario liquidatore della società che li ha turpinati nella speranza di riacquistare il possesso di almeno una parte di quanto investito.

È una storia vecchia come il mondo. Da sempre c'è gente che va in giro dicendo di conoscere la ricetta per moltiplicare senza fatica i quattrini. E di sempre ci sono quelli che ci cascano. L'unica novità, semmai, è che nell'ultimo anno si sono moltiplicati come funghi questi novelli maghi della finanza, e che tutti, agendo sotto il grande marchio del boom della Borsa, hanno avuto dalla loro l'intero panorama dell'informazione, sia scritta che parlata.

Coloro che, come noi, hanno cercato di discernere nel gran calderone, mettendoci in guardia dal troppo fascino entusiastico, sono stati spesso tacciati di arretratezza, di scarsa comprensione del nuovo, di cecità persino di fronte al «miracolo economico». Accuse risibili, tanto più che alcune delle storie nate nel periodo del «miracolo» erano in grado di sfociare nelle aule dei tribunali.

Come quella della pretenziosa «Gestione Alfa», organizzata dalla Unifin con i risparmiatori — si parla di almeno 90 miliardi — di 4.500 persone. Il meccanismo era semplice. La Unifin attraverso un'altra società, la Fidimpress, si era specializzata nella cessione dei crediti di leasing. I tuoi soldi finivano in un fondo che veniva utilizzato per acquistare immobili e altri beni di valore. Il tuo denaro veniva dato in leasing a «qualificati clienti», e tu avevi diritto alla spartizione degli utili. Un investimento sicuro, oltretutto, perché se i clienti non pagavano il canone la società era pur sempre proprietaria degli immobili, e quindi poteva tentare l'affare con qualcun altro.

Una bella idea, se non che qualcosa evidentemente non ha funzionato. Ora si parla di immobili sopravvalutati, di un mercato di affari immobiliari irrisorì, e di un contenzioso con questi famosi «qualificati clienti» per oltre il 50% dei contratti. Si dice in sostanza che sono stati impegnati molti soldi per acquisti di scarso valore, e che anche qui il meccanismo di «qualificare» non entrava effettivamente nelle casse della società perché oltre la metà dei clienti si rifiutava di onorare i contratti.

Una storia complicata, come si vede, ma dagli effetti pratici assai semplici: in un giro di pochi giorni, i quattrini in un'impresa che non li voleva. Ergo, ha fatto un pessimo affare. Tanto che la società che gestiva i loro soldi è stata posta in liquidazione coatta, e che ora si discute soltanto di quanto si riuscirà a recuperare del totale investito.

Che qualcosa non andava per il verso giusto la Consob l'ha capito presto, e fin dal marzo scorso ha imposto alla Unifin la sospensione della Gestione Alfa. Un provvedimento che ha costretto i sottoscrittori oggi dicono di non aver mai saputo nulla.

Quindi è venuta la liquidazione coatta della Fidimpress, e in un secondo tempo (alla fine del settembre scorso) anche dell'Unifin. (La Unifin stipulava i contratti, la Fidimpress gestiva il patrimonio del sottoscrittore valendosi sui ricavi di quei contratti). Era infatti dall'inizio dell'anno che i riscatti delle quote sottoscritte erano praticamente bloccati. «Da allora», dicono i sottoscrittori, «nessuno ci ha più detto nulla dei nostri soldi».

di non c'entrare con il crack delle due società controllate. Di qui la richiesta al tribunale di Milano perché stabilisca la responsabilità della Sogefin verso i sottoscrittori delle quote, i quali quindi potrebbero rivalersi anche sulle sue proprietà per garantire i propri crediti.

Davanti al pretore Federico Buono di Milano l'istanza è stata discussa nei giorni scorsi. Il magistrato si è riservato di decidere, e farà sapere in un prossimo futuro il suo parere.

Raggriti attendono, con comprensibile ansia. E vero, dicono, non siamo stati prudenti. Abbiamo affidato i nostri soldi a chi non se lo meritava. Ma chi doveva vigilare sulla correttezza delle operazioni di queste società, con tanto di sedi in palazzi storici del centro di Milano, perché non l'ha fatto?

Una domanda che rimane senza risposta. Più chiaro, invece, è il meccanismo paradossale con il quale i quattrini sono stati raccolti. Un esempio clamoroso è quello della filiale della Sip di Novi Ligure, dove si contano alcune centinaia di lavoratori coinvolti nell'affare. Ad avvicinarli, con contatti quotidiani, quasi assillanti, era un dirigente della filiale. Un uomo che viene descritto come molto duro, severo con i subalterni, per trent'anni punto di riferimento nel lavoro.

Era lui, con la collaborazione di alcuni capiservizio, a organizzare la raccolta nelle filiali per conto della società oggi commissariata.

In qualche caso ha avvicinato anche i lavoratori alla vigilia della pensione. Salvo come impiegare la liquidazione? esordiva, per poi raccomandare il suo investimento «sicuro». E come un conto corrente, diceva, si possono versare i soldi quando si vuole e ritirarli a piacimento. Solo che rende il doppio.

Come non fidarsi? Non era un venditore qualunque, era il capo quello che parlava di tutti i giorni, quasi assillanti, era un dirigente della filiale. Un uomo che viene descritto come molto duro, severo con i subalterni, per trent'anni punto di riferimento nel lavoro.

Era lui, con la collaborazione di alcuni capiservizio, a organizzare la raccolta nelle filiali per conto della società oggi commissariata.

# Una Borsa sempre più «stretta»?

MILANO — La Borsa diventa sempre più «stretta». E non è un paradosso visto che il listino si accresce. Domani, lunedì, fanno infatti il loro esordio quattro nuove società, ma due fanno capo a grandi gruppi. Il processo di concentrazione delle società quotate attorno a pochi gruppi ha avuto un colpo di acceleratore dalla proclamata alleanza fra De Benedetti e Raoul Gardini del gruppo Ferruzzi, alleanza che non si limita al caso Montedison ma, come hanno dichiarato i protagonisti, «si inquadra in un piano più ampio di collaborazione».

È un'altra corda al collo di un mercato assettico di cui si lamenta, da sempre, che in pratica esso è dominato da pochi grandi gruppi in posizione di oligopolio. Alla faccia del libero gioco della domanda e dell'offerta.

La concentrazione avrà nuovi sviluppi. Nel mirino dei raid ci sono ora le Generali (mentre per le Burgo — che si sono risvegliate — si prepara un raid contro l'interesse dei rastrellatori). Ma tre poli con un colpo di mano sono ora in uno: De Benedetti-Gardini-Montedison. Forse per questo l'annuncio della nascita della nuova alleanza è stato accolto in Borsa senza entusiasmi (l'indice generale è arretrato, gli scambi si mantengono bassi) e solo qualche titolo, per onore della bandiera, è andata al rialzo.

Ma proprio a proposito di flottante, anche titoli guida come Montedison e Fiat, stanno perdendo parte delle loro caratteristiche essendo finiti in larga parte sia nei fondi che

nelle casseforti dei gruppi di controllo. La stessa Fiat ha dovuto acquistare un terzo del pacco in liquidazione dei libici per elevare la propria partecipazione attorno al 40 per cento che insieme a quelle dei tradizionali alleati, stretti attorno a Mediobanca, assicura alla famiglia Agnelli la maggioranza assoluta.

Lo stesso è accaduto per Montedison. I rastrellamenti di Gardini e di De Benedetti e di quelli ancora non noti degli altri gruppi interessati a Montedison, anche se su queste sponde, hanno ormai portato al congelamento di oltre il 50 per cento delle azioni Montedison, riducendo drasticamente l'estremo frazionamento del capitale. Gardini col 22 per cento e i soci Varasi, Inghirami e Malturo totalizzano insieme da soli il 40 per cento. I rastrellamenti sembrano ora in fase di ripresa. Il titolo ha avuto flessioni per tre sedute consecutive (la più forte mercoledì con una flessione del 4,8 per cento) ma giovedì e venerdì si è ripreso con rialzi rispettivamente dell'1,08 e del 2,3 per cento.

L'avvento dei raid ha fatto cadere molte illusioni sulle cosiddette «public company», ma è certo assai poco conveniente per i grandi gruppi dover tenere congelate così alte percentuali di titoli che poi devono essere coperti in proprio in occasione di aumenti di capitale. Ecco perché anche Gardini si augura che si possa gettare (ma come?) sul mercato almeno il 70 per cento del capitale e spezzare una lancia a favore delle cosiddette «public company».

# All'Italia il record negativo degli investimenti produttivi

ROMA — Domani la legge Finanziaria arriva in aula a Montecitorio. Comincia la discussione generale dopo che il documento contenente la manovra economica del governo ha già avuto il suo primo «sì» in sede referente alla commissione Bilancio. Il dibattito dovrebbe andare avanti fino all'11 novembre, giorno previsto per il voto finale. Dopo passerà all'esame del Senato. Nonostante alcune modifiche in commissione (alcune ottenute

te anche grazie alle pressioni del Pci) il testo che arriva in aula alla Camera non ha fatto molti passi in avanti rispetto alla Finanziaria di modesto profilo voluta dal ministro del Tesoro Coria e approvata dal Consiglio dei ministri il 25 settembre. I Pci presenterà il suo progetto alternativo di manovra economica. Adalberto Miuccioli illustrerà nella sua relazione di minoranza.

ROMA — La questione dello sviluppo della nostra economia è al centro della discussione sui documenti finanziari dello Stato per il 1987. È pertanto opportuna qualche riflessione sull'andamento degli investimenti produttivi. Gli investimenti hanno registrato in Italia un progressivo declino in termini reali. Basti pensare che negli anni 60 la loro percentuale sul prodotto interno è stata in media del 22,2 per cento, per scendere al 18,7 per cento nell'ultimo quinquennio. Nonostante la ripresa in atto, il nostro paese deve ancora recuperare la capacità produttiva del 1980. A fronte di una media degli investimenti del 21,7 per cento sul Pil l'Italia ha una percentuale inferiore di quasi cinque punti ed è all'ultimo posto.

cupazione. Questa politica è persino teorizzata. Il ministro del Tesoro ha presentato da tempo un documento nel quale prospetta ulteriori tagli agli investimenti per 8.000 miliardi nell'87. La legge finanziaria, in discussione al Parlamento, traduce in pratica questa riduzione. Mentre si dichiara che gli investimenti dovrebbero crescere in linea con il prodotto lordo, la spesa produttiva in termini di cassa viene ridotta del 10% in termini reali. Per mantenere in linea con il Pil servirebbero invece circa 10.000 miliardi.

La situazione occupazionale rende necessario l'aumento degli investimenti pubblici, non la loro diminuzione. Occorre accelerare grandi investimenti infrastrutturali già decisi ed erogare spese produttive adeguate per i servizi, l'ambiente, le aree metropolitane delle grandi città. In particolare, parte di tali investimenti dovrebbero essere indirizzati al Mezzogiorno. Questo è il senso delle proposte di maggiore spesa produttiva che in sede di legge finanziaria porta avanti il Pci. Si tratta insomma di una linea di politica economica, radicalmente alternativa a quella del governo e finalizzata a creare un allargamento della base produttiva.

Antonio Giancane

per cento, causata principalmente dalla diminuzione della spesa pubblica per i servizi, l'agricoltura, l'edilizia. Questa tendenza è proseguita nell'anno in corso, in quanto gli investimenti pubblici sono diminuiti (stando alle cifre fornite dallo stesso governo) di 1.300 miliardi in termini reali. Questo calo della spesa pubblica produttiva (quantificabile in circa mezzo punto sul prodotto interno negli ultimi due anni) è dovuto quasi esclusivamente al cosiddetto «settore statale», cioè il bilancio dello Stato, la Cassa Depositi e prestiti, la Cassa per il Mezzogiorno, le aziende autonome (Anas, Poste, Telecom, Ferrovie, ecc.). Si tratta in altri termini di quei settori ove si è attuata più direttamente la politica restrittiva del governo.

I maggiori stanziamenti, che furono varati con la legge finanziaria dello scorso anno, non sono stati dunque spesi (causando pertanto una forte crescita del residuo passivo). A differenza di Stato e aziende autonome, altri comparti pubblici hanno investito di più. Si tratta degli enti locali e delle aziende municipalizzate, il cui volume di spesa per investimenti è arrivato nel 1986 ad oltre 19.000 miliardi di lire. È da osservare, tuttavia, che proprio sugli enti locali il governo tende ad operare copiosi tagli nei trasferimenti, e ciò produce un rallentamento della spesa produttiva, già evidente quest'anno.

È opportuno trarre alcune conclusioni. Il pentapartito non riesce a ridurre la spesa corrente e per interessi passivi. Il debito pubblico, dal 1980 ad oggi, è cresciuto di oltre mezzo milione di miliardi. I tagli di spesa più semplici da fare sono per i nostri governanti quelli sulle spese produttive. Con questo però si compromettono le possibilità di aumento del reddito e dell'oc-

Commissione per l'amministrazione fiscale

ROMA — Finalmente il ministro Visentini ha preso atto della situazione disastrosa dell'amministrazione finanziaria e ha deciso di correggere qualcosa. Dopo aver ammesso che in queste condizioni il suo dicastero non è in grado di scongiurare l'evasione ha istituito una commissione di studio per un progetto di ristrutturazione dell'amministrazione. L'iniziativa è stata annunciata dalla Uil Finanziaria.

Bankamerica, nuova offerta

NEW YORK — Il finanziere Richard Blum, marito del sindaco di San Francisco Danne Feinstein, ha rivelato in un'intervista al Los Angeles Times di aver fatto un'offerta di un milione di dollari per mantenere sotto controllo locale la Bankamerica.

In Usa più importazioni di scarpe

WASHINGTON — Negli Stati Uniti le importazioni di calzature stanno ancora aumentando mentre la produzione interna continua a calare. Lo ha affermato l'Ilic, la commissione Usa per il commercio internazionale.

Sciopero «ferrovieri fuoriseda»

BOLOGNA — Si è autodefinito «Comitato di coordinamento dei ferrovieri fuoriseda» e ha indetto una serie di scioperi, da ieri notte fino alla mattinata del 29 ottobre, nei compartimenti di Milano, Bologna, Torino e Trieste.

Calerà il traffico container nel Mediterraneo?

GENOVA — Il rischio di un'ulteriore e progressiva emarginazione degli scali del Mediterraneo nell'ambito dei traffici marittimi europei è stato sottolineato in un convegno a Lerici. Già oggi il 79% del traffico container transita attraverso i porti del Nord Europa.

Coop preoccupate per «guerra» dei porti

REGGIO EMILIA — Vietato l'attacco nei porti italiani alle navi della compagnia Evergreen di Taiwan, battenti bandiera panamense, che servono le Cantine cooperative Riunite (le quali hanno espresso preoccupazione) per esportare 160 milioni di bottiglie di Lambrusco negli Usa. Conseguenza della guerra ingaggiata dalle autorità italiane contro alcuni porti stranieri che vietano alle unità italiane di caricare liberamente.

informazioni SIP

SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a. Con sede in Torino Capitale sociale L. 3.000.000.000.000 Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA Assemblée straordinaria e ordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblée straordinaria e ordinaria in Torino, presso la sala Congressi di via Bertola n. 34, per le ore 9.30 del giorno 5 novembre 1986 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 26 novembre 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

In sede straordinaria 1) Proposta di aumento del capitale sociale: a) da L. 3.000 miliardi a L. 3.360 miliardi, e quindi per L. 360 miliardi di cui: • 120 miliardi in linea gratuita, mediante emissione di n. 60 milioni di nuove azioni, delle quali n. 37,4 milioni ordinarie e n. 22,6 milioni di risparmio; • L. 240 miliardi, a pagamento, mediante emissione di n. 120 milioni di azioni ordinarie da offrire in opzione agli Azionisti al prezzo di L. 2.500 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 500); b) per un'ulteriore quota massima di L. 40 miliardi, a pagamento, mediante emissione di n. 7,6 milioni di azioni ordinarie e n. 12,4 milioni di azioni di risparmio, da offrire in sottoscrizione ai dipendenti ordinari della Società al prezzo di L. 2.500 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 500).

Assemblea speciale dei possessori di azioni di risparmio

I Signori possessori di azioni di risparmio della SIP sono convocati in Assemblée in Torino, presso la Sala Congressi di via Bertola n. 34, per il giorno 6 novembre 1986 alle ore 17 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 27 novembre 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare, ai sensi dell'art. 1/16 della Legge 7 giugno 1974, n. 216, sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Nomina del rappresentante comune dei possessori di azioni di risparmio; determinazione della durata della carica e della misura del compenso. 2) Approvazione delle deliberazioni adottate dall'Assemblea straordinaria degli azionisti, nella riunione convocata per il 5 novembre 1986, in merito all'aumento di capitale a pagamento, per un ammontare massimo di 40 miliardi di lire, da attuare mediante emissione di azioni ordinarie e di risparmio da riservare in sottoscrizione ai dipendenti della Società.

Hanno diritto di intervenire alle Assemblies di cui sopra gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari di corrispondente categoria, almeno cinque giorni prima di quello fissato per ciascuna Assemblée, presso la sede legale della Società in Torino, via San Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, via Bertola n. 38, o in Roma, Corso d'Italia n. 41, oppure presso le consuete Casse incaricate. All'estero il deposito potrà essere effettuato presso le filiali di Istituti autorizzati.

p. Il Consiglio di Amministrazione Il Presidente Michele Giannotta Le relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale - depositate presso la sede legale in Torino (via San Dalmazzo, 15) e presso la sede di Roma della Direzione Generale (via Flaminia, 189) - saranno inviate direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea ed a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 57711; Roma (06) 36881. Dal mattino del 30 ottobre c.a., inoltre, le relazioni saranno poste a disposizione dei Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma. Gruppo IRI-STET